

Circolo Bateson, seminario del 14-15 gennaio 2017

“Nuove abitudini di pensiero.  
Idee ecologiche per vivere nel presente”

intervento di **Rosalba Conserva**: “La doppia, molteplice descrizione”

“Due descrizioni sono meglio di una” (*Mente e natura* p. 96)

Si sa che Bateson amava occuparsi delle cose ‘ovvie’, quelle che ogni scolarretto sa o dovrebbe sapere. E per ‘ovvietà’ egli intende le idee, i concetti sui quali non riflettiamo e che invece meritano un attento studio, vale a dire le premesse, i presupposti che sono a fondamento dell’epistemologia: per es. *la differenza di Tipo logico o la complementarità* di mappa e territorio, numero e quantità, stabilità e cambiamento, forma e processo, descrizione e spiegazione, e così via.

Do per scontato che siete (siamo) tutti ‘bravi scolaretti’

Lo siamo sia perché abbiamo scelto di andare ‘a scuola da Bateson’, sia perché siamo esseri viventi, predisposti quindi ad apprendere.

Dei presupposti dell’epistemologia di Bateson prenderò in esame la *doppia descrizione*.

Poiché il mio discorso non può riassumere il lungo e articolato argomentare di Bateson, vi rimando ai capitoli “Ogni scolarretto sa che...” e “Versioni molteplici del mondo” di *Mente e natura* per una attenta e paziente lettura (o rilettura) di quelle pagine, che, come sempre accade, generano nel lettore idee nuove, nuove e imprevedute domande.

È in *Mente e natura*, scritto nel 1978, che Bateson rende esplicito l’itinerario che lo portò a considerare la doppia descrizione una procedura verso una più corretta (e meno distruttiva) *comprensione* del mondo.

Insomma, la tesi di fondo del suo discorso, che procede attraverso una varietà di casi e di esempi, può condensarsi nella risposta alla domanda

“Che sovrappiù o incremento di conoscenza ne viene dal *combinare* informazioni derivanti da due o più sorgenti?” (p. 96).

attenzione, nel testo la parola ‘combinare’ è in corsivo (è sottolineata) : non si tratta infatti di integrare o con-fondere più descrizioni ma di metterle l’una *accanto* all’altra.

In *Naven*, libro del 1936, pur se mosso dall’intento di ragionare sulla natura della *spiegazione* – e la spiegazione, si sa, è un nodo cruciale per ogni antropologo – Bateson dedica quasi interamente il suo libro alla *descrizione minuziosa del rituale Naven*.

“È tutta la vita che faccio il biologo...”- afferma nella Introduzione a *Mente e Natura* (p. 21) -: alla fine dei suoi giorni Bateson scopre di aver sempre indagato sulle *analogie* tra organismi e sistemi viventi, alla ricerca “struttura che connette”, di

come, cioè, singoli organismi e interi sistemi viventi sono indissolubilmente, *necessariamente* legati tra loro. (nota : il titolo completo del libro è *Mente e natura. Un'unità necessaria*).

“Il mio modo di procedere – scrive - sarà quello di domandare quale sia l'incremento di comprensione immediato in ciascun caso, ma il mio scopo ultimo è un'indagine sulla più ampia struttura che connette” (p. 96)

(*il granchio con l'aragosta, l'orchidea con la primula... p. 21*)

E così, nel mentre svela l'errore delle spiegazioni 'dormitive', uniche, lineari, fondate sulla causalità diretta, egli propone, attraverso una varietà di casi, una teoria della doppia descrizione e le “Versioni molteplici del mondo”.

Descrivendo e comparando più fonti di informazione relative allo stesso oggetto, egli ipotizza infatti che possa scaturire una migliore comprensione di come è integrato l'universo.

Proporrò adesso due esempi di doppia descrizione : il primo è di Bateson, il secondo è mio.

Partiamo dalle radici biologiche della nostra capacità o predisposizione al descrivere in più modi: Bateson le trova nella *visione binoculare* : è un fatto che abbiamo due occhi e che la combinazione dei due differenti informazioni produce quella che chiamiamo *profondità* : questa è *di tipo logico diverso* dal 'vedere' singolarmente con l'uno e l'altro occhio.

È utile qui richiamare il concetto batesoniano di *abduzione*.

E noteremo che i *procedimenti abduttivi* sono propri dello stile discorsivo e di pensiero di Bateson: i suoi continui salti di livello, un disinvolto passare da un argomento a un altro, con l'utilizzo di metafore e storie. Ed è ricorrente in tutta la sua opera l'accostamento di due o più descrizioni: schismogenesi complementare e simmetrica ; forma/processo ; rigore/immaginazione ; descrizione verbale e autodescrizione e così via.

Torniamo alla visione binoculare.

La nostra predisposizione a ricorrere a più descrizioni potrebbe essere vista come un apprendimento inconsapevole e strutturato nella nostra filosofia (epistemologia) “inconsapevole” : la visione binoculare, e la conseguente profondità, noi la esercitiamo sin dalla nascita, da che 'vediamo', riceviamo cioè informazione combinando – come ho appena detto – due informazioni distinte.

Per un processo naturale, biologicamente fondato, noi possiamo *estendere abduttivamente* la visione binoculare alle nostre continue pratiche descrittive, e se l'imparare a descrivere in più modi diverrà una sorta di automatismo, un apprendimento cioè di secondo livello – parzialmente inconsapevole -, questo potrà generare nuove e più 'corrette' abitudini non soltanto nel descrivere ma nel pensare.

Riflettiamo sul fatto che anche le epistemologie 'sbagliate' *funzionano* (vedi la finalità cosciente) e generano abitudini di pensiero *non eco-logiche*.

Con lo studio delle discipline formalizzate nella nostra cultura, noi infatti tendiamo a trasferire nel mondo delle 'cose vive' (la Creatura) le modalità descrittive e il

linguaggio propri del mondo pleromatico – delle scienze cosiddette esatte -; e pratichiamo l'idea che, scavando a fondo, scartando questa e quella descrizione perché ritenuta infondata, non 'oggettiva', possiamo giungere in fine ad affermare: ecco le cose stanno così, è questa l'unica, 'vera' spiegazione. Un'abitudine di pensiero, questa, molto diffusa in ambiti specialistici e settoriali (nella politica, nell'economia ecc.) e nel senso comune.

Terremo conto pertanto che il ricorso alla spiegazione semplice e alla causalità diretta - ad A segue B e A è causa di B -, e la preferenza per i discorsi semplificati sono un fatto sia *culturale* sia *naturale*. Con disinvoltura infatti ricorriamo a quelle che Bateson chiama "spiegazioni dormitive". Dire che "l'oppio *contiene* un principio dormitivo" è attribuire erroneamente all'oppio una qualità intrinseca, che da sola non spiega perché faccia addormentare le persone (cfr. *Una sacra unità*, p.146). Occorre almeno una *doppia descrizione* : quella dell'oppio e quella del metabolismo di un essere umano, occorre insomma mettere *in relazione* le due parti.

Ogni essere vivente pensa per relazioni, e in questo noi umani non siamo distinti da altre creature, tuttavia tendiamo a ignorare la molteplicità dei livelli della descrizione, parliamo senza la necessaria cautela, e questo ha conseguenze nel nostro agire.

Propongo adesso un esempio di descrizione verbale e di autodescrizione della Creatura

Prenderemo in esame il *Moribana* [video]

(*Antonella Argentiero*, che lo ha creato, potrebbe rendere chiari i passaggi che l'hanno portata a realizzare questa forma, che è un esempio di forma/processo).

Noi qui potremmo proiettare sul *Moribana* una possibile descrizione analitica tutta verbale e daremo un nome alle parti di cui il *Moribana* è composto; da parte sua il *Moribana* si autodescrive nella sua intera *configurazione*.

L'estetica che nel *Moribana* risulta dall'armonia tra le parti, è anche nella nostra – naturale e culturale – *educazione estetica*, e aggiungerò che fa parte della educazione e fruizione estetica il linguaggio accurato e rigoroso che crea/descrive il *Moribana*.

Il *Moribana*, che rientra nel più generale mondo delle arti cosiddette performanti : *Cha-dō* (cerimonia del tè), *Sho-dō* (via della scrittura), *Ka-dō* (via dei fiori o ikebana), è, come le altre, un'arte e una disciplina che si avvale di alcuni principi di base propri del Taoismo, il quale spiega la struttura dell'universo con l'interazione di due forze opposte ma complementari : Yang e Yin (*yō* e *in*, in giapponese)

Nell'Ikebana e nel *Moribana* questa regola si segue stando attenti ad assegnare un materiale 'forte' - yang - ai fiori principali : *shu* (fiore primario) e *fuku* (fiore secondario) - ; invece il *kiaku* ( il fiore ospite) sarà necessariamente yin.

Questa antica regola corrisponde alla consapevolezza implicita - oppure a un desiderio - di una *intrinseca armonia naturale*, e dove il 'pieno' è complementare al 'vuoto', così necessario nell'arte del disporre i fiori.

Mi direte che questo è un esempio fuorviante perché un ikebana e un *Moribana* sono 'naturali' fino a un certo punto; sono il risultato infatti di una teoria, di una attenta e meticolosa scelta estetica, di una *idea di 'natura'* che si materializza in un artefatto umano : i fiori, gli arbusti ecc. vengono infatti 'manipolati'; e in questa

manipolazione, come in tanti nostri atti creativi, ritroviamo sia la componente *immaginativa*, creativa del pensiero sia quella *rigorosa*, propria delle premesse teoriche e del linguaggio verbale (cfr. il cap. “I grandi processi stocastici”, in *Mente e natura*).

Analogamente a quanto avviene nei processi evolutivi dei grandi sistemi, *rigore e immaginazione*, e cioè le due componenti complementari del processo stocastico del pensiero o apprendimento, agiscono *combinandosi* tra loro (consapevolmente e inconsapevolmente), fino a quando un qualche nostro atto creativo sia tale da autodescriversi, e cioè da non aver bisogno delle nostre spiegazioni.

E tutte le volte che al linguaggio *ostensivo*, non verbale di ogni fenomeno creaturale (o creaturale/culturale), *accosteremo* il linguaggio verbale, avremo bisogno di una grammatica appropriata, di un “grammatica, di una sintassi creaturale”, dove le frasi saranno preferibilmente *giustapposte*, non subordinate, e dove conviene ammettere non una soltanto ma almeno due diverse e distinte descrizioni.

“La più ricca conoscenza dell’albero comprende sia il mito sia la botanica”,  
ci ricorda Mary C. Bateson (*Dove gli angeli esitano*, p.301).

Insomma, le grammatiche descrittive della nostra cultura scientifica sono appropriate al mondo pleromatico, dove funzionano bene; però nel mondo creaturale – osserva Bateson

“... sarebbe opportuno adottare un linguaggio che sia in qualche modo *isomorfo*, che sia coerente con il linguaggio in base al quale gli esseri viventi stessi sono organizzati” (*Una sacra unità*, p. 458).

Questo tema verrà ora ripreso e sviluppato con altri esempi da Lucilla Ruffilli.